

EPolis Bari inweek

Settimanale di approfondimenti metropolitani
Testata indipendente che non percepisce i contributi pubblici previsti dalla Legge n. 250/90

SECONDO UNO STUDIO DELL'OBI IL MEZZOGIORNO E L'ITALIA HANNO UN ENORME BACINO SU CUI INVESTIRE, MA BISOGNA CAMBIARE ROTTA, VALORIZZANDO IL RUOLO STRATEGICO DEL MEZZOGIORNO



CRIMINALITÀ



La libertà negata ai ragazzi del Libertà

MORTELLARO a pag 12

SANITÀ



Corro a curarmi. Lontano da qui

DAMIANI a pag 18

CULTURA



Cinema: comanda la distribuzione

CASELLA a pag 24



A pagina 4, una magnifica immagine aerea di una delle più preziose perle di Puglia: Gallipoli

ECONOMIA

di Michele Marolla
Il capitale del Sud è il Mediterraneo
Uno studio che è anche una denuncia e una proposta sulle politiche di Governo



CRIMINALITÀ



di Domenico Mortellaro
La libertà negata ai ragazzi del Libertà

CULTURA



di Michele Casella
Cinema: comanda la distribuzione

LE OPINIONI

5
Alla prova dei fatti

di Dionisio Ciccarese

11
Scortesemente

di Gianni Spinelli

17
Multiverso

di Waldemaro Morgese

23
Il chiaro e l'oscuro

di Leonardo Palmisano

29
Danni collaterali

di Pino Bruno

SANITÀ



di Vincenzo Damiani
Corro a curarmi. Lontano da qui

LE RUBRICHE



30
In weekend

35
Dove trovare EPolis Bari inweek

NEW COLLECTION

season



VITTOGROUP

luxuryoutlet

Perle di Puglia



Dionisio
Ciccicarese

S

ì, c'è un Sud che analizza, riflette, propone. C'è un Sud che rompe gli schemi di un'adesione passiva e di pancia a slogan e propaganda, ma, allo stesso tempo, manda in frantumi atteggiamenti generati dal pregiudizio politico e dallo snobismo pseudoideologico. C'è un Sud che riflette sui suoi mali, sulle cause, ma anche sulle sue colpe. C'è un Sud che punta l'indice verso l'insensata sperequazione delle politiche di governo, ma poi si guarda allo specchio per riconoscere di non aver avuto una classe dirigente all'altezza del compito. Quale compito? Quello di opporsi con fermezza alle subdole angherie di strategie che hanno assegnato al Mezzogiorno un inconfutabile ruolo marginale; ma anche quello di denunciare l'inettitudine di una rappresentanza politica (sia nelle istituzioni locali, sia in quelle parlamentari) incapace di opporsi allo strapotere delle lobby del Nord.

Prenderne atto è un grande passo in avanti. È l'inizio di un percorso che va sostenuto per affrancarsi sia dal vittimismo meridionalista, sia dalla dipendenza delle

alla prova dei fatti

È arrivata l'ora che il Sud volti pagina

strategie di partito e di Governo che hanno dato comizi al Sud e risorse al Nord. Ed è fondamentale che accada oggi. È fondamentale che gli intellettuali e gli studiosi meridionali, spogliandosi delle appartenenze politiche, ci offrano documenti e analisi che conducano a una visione veritiera della realtà e a un pensiero condiviso per provare ad uscire dalle secche della protesta inefficace o dalla condizione di SUDdito per tessera di partito.

“Mezzogiorno in progress?”, lo studio-ricerca dell'OBI, di cui il collega Marolla ci riferisce con dovizia di particolari, nelle pagine che seguono, fa esattamente questo. E lo fa con un'operazione culturale che non è frequente dalle nostre parti: raccogliere, intorno a un tema così delicato e sensibile, filosofi, economisti, sociologi e imprenditori. È un Sud che parte da posizioni e formazioni differenti, ma che si coagula intorno ad una insostenibile condizione di differenze nel Paese.

Questo libro è una sfida. Lo è non solo per le 573 pagine che scoraggiano chiunque viva immerso tra tweet, post e aforismi. Lo è perché lancia il suo guanto a due classi dirigenti. Una nazione che in modo ambiguo ha ricacciato il Sud in una condizione di arretratezza, distraendo risorse economiche e sottraendo quelle intellettuali con un'emigrazione di qualità, persino sofisticata. Una locale, parolaia, che quando non corrotta o compromessa, è stata incapace di elaborare politiche di sviluppo, di scegliere la strada del merito che è l'unica capace di trattenere i nostri ragazzi, evitandone la fuga dai vicoli ciechi dell'appartenenza.

Oggi il rischio è anche maggiore per le furbate tattiche e strumentali della Lega

di Salvini che ha messo in campo le sue sirene per sedurre un elettorato sensibile agli slogan e al folklore di chi oggi sfoggia felpe intitolate alle nostre città e si fa riprendere mentre mangia focaccia e polpi. Cadere in questa trappola sarebbe fatale. D'altra parte, il limite di visione di quel movimento è paragonabile a quello di chi ha guidato il Sud nei decenni.

Senza politiche di riequilibrio e di allineamento non perde solo il Mezzogiorno, ma anche il Nord condannato a operare in un mercato ristretto e saturo. Loro non lo capiscono, noi non siamo stati capaci di spiegarglielo. Lo fa ora questo volume.

È il Sud che ha bisogno di una moltitudine di opere pubbliche. A cominciare dalle infrastrutture dei trasporti: un debito secolare e che, incredibilmente, ora ci vede esultare perché nel 2020 abbiamo un treno (uno) che ci porterà a Napoli in 3 ore e mezza. Il che accade mentre nel mondo (anche in Italia) si progettano tratte per Hyperloop, il treno supersonico a levitazione magnetica che “vola” a 1.223 km/h. Fantascienza per una politica bottegaia, preoccupata del proprio istinto di sopravvivenza piuttosto che del futuro dei nostri ragazzi. Il sottotitolo di questo libro rompe un altro stereotipo: “Non siamo meridionalisti”. Sì, basta con meridionalismo di risulta. Abbiamo bisogno, alla prova dei fatti, di una classe dirigente consapevole che, come spiega questo studio, comprenda in quale posizione strategica si trovi il Sud nel Mediterraneo. Un capitale enorme. Sotto il naso.

Segnalazioni e suggerimenti a:
allaprovadeifatti@epolisbari.com

MICHELE
MAROLLA

Il capitale del Mezzogiorno è il Mediterraneo

B

isogna tornare a una visione unitaria del Mezzogiorno, basta localismi e federalismi d'accatto. Servono politiche per lo sviluppo gestite da un'autorità centrale. È la sintesi estrema della tesi che emerge dal volume "Mezzogiorno in progress? - Non siamo meridionalisti". Ne parliamo con Antonio Corvino, direttore generale di OBI - Osservatorio di Economia e Finanza e coordinatore del libro pubblicato da Rubbettino, di cui parliamo a parte in queste pagine. Ne viene fuori una fotografia cruda, a tratti impietosa, sulle politiche per il Mezzogiorno. Cerchiamo di capire meglio qual è la strada che deve intraprendere il Sud.

"Non è un volume a tesi, quanto piut-

tosto un mosaico, abbiamo voluto mettere in fila le questioni aperte, che abbiamo chiamato cantieri. Intanto è diviso in due grandi settori: la parte relativa all'analisi rigorosa e scientifica delle questioni e quella dedicata alle testimonianze. Da una parte ci sono 30 tra economisti, sociologi, statistici, intellettuali che hanno preso in esame le varie questioni riguardanti il Mezzogiorno e dall'altra abbiamo sentito le testimonianze di 30 tra imprenditori,

È giunta l'ora di superare i localismi e di tornare a una visione davvero unitaria del Sud e del Paese

rappresentanti della società civile, che ci hanno raccontato le loro esperienze, la quotidianità che vivono".

Insomma, avete messo insieme la teoria e la pratica.

"Era il modo migliore per capire cos'era successo e cosa può succedere. Alla fine c'è una domanda che emerge: cosa fare? Partendo dai dati inoppugnabili che parlano di deficienze, di ritardi. Qualcuno si è esercitato a individuare le colpe, ma non è fondamentale questo, anche se in alcuni saggi del nostro volume viene affrontata la questione della classe dirigente. E viene fuori un deficit di capitale sociale nel Mezzogiorno: le classi dirigenti non sono state all'altezza. Tornando al cosa fare, abbiamo affrontato anche le questioni dei nuovi lavori, perché c'è una schizofrenia tra il lavoro che manca e i lavori che si inventano. In questo i nuovi lavori sono fondamentali e qui arriviamo al rapporto tra mondo dell'università, della formazione e mondo del lavoro. Poi, sul discorso delle prospettive dei nuovi lavori c'è un importante riferimento relativo al mare. Basti pensare che il Mediterraneo è uno dei più importanti al mondo dal punto di vista della biodiversità".

Viene fuori l'immagine di un Mezzogiorno molto più articolato, ma anche frammentato, rispetto a quello

che dovrebbe essere, con una tendenza al "liberi tutti" che, non sempre, diventa liberazione delle risorse.

"Sul territorio è presente la grande industria, ci sono eccellenze, ma sino ad oggi non sono state in condizioni di creare il tessuto, per cui abbiamo presenze puntuali, ma tutto intorno c'è il deserto".

Il famoso sviluppo a macchia di leopardo, anziché espandere le macchie le ha fatte restringere?

"Il Mezzogiorno non ha avuto uno sviluppo a macchia di leopardo, è un aggregato unitario che è sottosviluppato in tutta la sua dimensione, nella quale ci sono delle presenze puntuali, che non sono macchie di leopardo o d'olio che tendono ad allargarsi. Ed è questo il problema e l'errore fatto nei decenni scorsi nella lettura del fenomeno Mezzogiorno, che ha fatto immaginare la presenza, comunque, di aree di grande capacità, basti pensare ai distretti. Non è così. E su questo bisognerà lavorare, cominciando dalla questione della dimensione logistica e delle infrastrutture sul territorio, uno degli aspetti cruciali per rimediare alla perdita di capacità competitiva e di sviluppo. Manca una visione unitaria del Mez-

MEZZOGIORNO IN PROGRESS?

NON SIAMO MERIDIONALISTI

A CURA DI ANTONIO CORVINO
E FRANCESCO SAVERIO COPPOLA

RUBBETTINO



Antonio Corvino



Infrastrutture dei trasporti: saldare le differenze

zogiorno. L'alta capacità ferroviaria che arriva a Bari non è sufficiente, vanno messe insieme Calabria, Sicilia, la parte adriatica, quella jonica”.

Ma con una classe dirigente poco efficace, come si può pensare di invertire la tendenza?

“Da tutti i saggi emerge una indicazione: non abbiamo bisogno di visioni localistiche e federaliste, ma serve un'autorità centrale, unica, che programmi, progetti e gestisca lo sviluppo del Mezzogiorno. E questo scaturisce anche dagli studi che ragionano sui fondi strutturali”.

Il problema del Mezzogiorno deve essere affrontato come il coronavirus?

“In qualche modo sì. Se si pensa di risolvere la questione dello sviluppo del Sud lasciando a ciascun territorio di risolvere i suoi problemi, non andremo da nessuna parte. Il messaggio, che vale anche per la programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, è la necessità di una programmazione nazionale. Noi immaginiamo una macroregione Mezzogiorno e quindi bisogna ragionare sulla programmazione dello sviluppo di questa macroregione”.

Ma si era arrivati alla programmazione dal basso dopo il fallimento, o

comunque gli scarsi risultati prodotti dalla programmazione centrale, Cassa per il Mezzogiorno, leggi 64, 488, etc..., che facciamo torniamo indietro?

Il Mezzogiorno paga il prezzo di classi dirigenti mai state all'altezza del compito: bisogna ancora saldare le differenze strutturali con il resto d'Europa

“Intanto, la Cassa per il Mezzogiorno non ha fallito il proprio obiettivo, è stata chiusa perché c'era una nuova teoria

dello sviluppo basata sulla convinzione che serviva favorire ulteriormente lo sviluppo del Nord, che poi per tracimazione avrebbe di conseguenza favorito lo sviluppo meridionale. Una teoria che non ha funzionato, quindi bisogna tornare ad avere, nelle politiche di sviluppo, una impostazione unitaria per il Mezzogiorno.

Certo, poi si pone il problema della governance, per questo siamo favorevoli a un'autorità nazionale che gestisca la questione con capacità commissariali. Infine, c'è una visione sulla quale tutti gli autori convergono: c'è un invitato di pietra ed è il Mediterraneo. Bisogna cambiare le politiche relative al Mediterraneo. Puntare alla cooperazione e alla pace in questa macroarea, significa mettere il Mezzogiorno al centro dello sviluppo. Basti pensare che il Pil dell'area africana e mediorientale del Mediterraneo che conta 500 milioni di persone, nonostante tutti i problemi che ha, cresce al ritmo del +4-5% annuo”.

FOCUS

UNO STUDIO PER RIMETTERE AL CENTRO IL SUD

Interviste e saggi: imprenditori e studiosi sulla “questione meridionale”

La questione meridionale è stata rimossa da decenni dal dibattito politico ed economico del nostro Paese. Che senso ha un libro come “Mezzogiorno in progress? Non siamo meridionalisti” emerge dalla presentazione del presidente di OBI – Osservatorio di Economia e Finanza, Salvatore Matarrese. “Il Mezzogiorno nelle attuali condizioni non è utile al nostro Paese – scrive – se non per fare massa critica nei contesti internazionali o favorire, a livello nazionale, luoghi comuni che alimentano sentimenti populistici o proposizioni di autonomie regionali rafforzate di alcune parti politiche. L'Italia in ambito internazionale è penalizzata dal suo sistema economico e sociale a due differenti velocità. È quindi doveroso approfondire la conoscenza del Mezzogiorno, entrare nelle problematiche irrisolte e far crescere la consapevolezza che è un dovere del Paese mettere il Sud al centro delle politiche economiche e sociali di sviluppo. Lo hanno già fatto la Germania e la Spagna nell'affrontare con successo le situazioni determinate da analoghi squilibri territoriali presenti in quei Paesi”. Il volume è diviso in due parti: nella prima i saggi scientifici, nella seconda le interviste realizzate da Cinzia Ficco con imprenditori, professionisti, scienziati, artisti, giovani che hanno scelto di restare al Sud. L'Alleanza degli Istituti Meridionalisti, A.I.M. Pietre che parlano, costituisce l'orizzonte di aggregazione e la prospettiva di condivisione entro cui il volume si colloca.

I saggi partono dal racconto letterario di Antonio Corvino, che propone una metafora del percorso del Mezzogiorno tra suggestioni legate all'epopea mediterranea, e proseguono con l'analisi comparata degli squilibri territoriali presenti in Italia, in Germania e in Spagna, effettuata da Andrea Boltho, individuando fattori di natura sociale e sindacale che da noi hanno fatto da freno. Paola De Vivo si occupa della questione sociale, evidenziando il grave deficit di classe dirigente che incombe sul Mezzogiorno, mentre Salvatore Sacco indaga la pervasività della criminalità, capace di fondersi e confondersi con l'economia. Giovanni De Falco punta sul lavoro, sull'elevato tasso di disoccupazione e il troppo basso tasso di occupazione, sul lavoro irregolare, sulla precarietà, sul lavoro che cambia, arrivando a indicare la necessità di un nuovo patto tra formazione, istruzione e università che punti a una fase totalmente nuova. Il saggio di Fredella, Jannelli, Dañoibeitia, Squillante

indica il Mediterraneo come risorsa fondamentale per gli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno a patto che si presti grande attenzione ai temi della sostenibilità e della ricerca. E con una riflessione di Abdelouhab sul futuro dell'Algeria si chiude il cerchio del Mediterraneo come prospettiva comune dei popoli. Su ricerca e innovazione fanno il punto Gerardo Canfora, Filippo de Rossi, Massimo Squillante. Dal loro studio viene fuori che sul piano della ricerca il Mezzogiorno regge il confronto nazionale e internazionale, ma molto resta da fare sul versante dell'innovazione. La nota da sempre dolente del credito tocca ad Antonella Malinconico, che registra come lo scollamento tra territori e banche, sistema produttivo e credito, rimane praticamente inalterato. Una ricostruzione puntuale della storia dei finanziamenti al Sud è quella di Marcello Colantoni e Fabio Pinca, che hanno

anche rilevato come i ritardi che l'azione di riequilibrio intendeva colmare sono rimasti sostanzialmente immutati. Paolo Carnazza parte dalla crisi del 2008 e approda al complicato quadro delle imprese meridionali rispetto al piano impresa 4.0. Alessandro Panaro affronta la questione dei fondi europei e del loro utilizzo. Roberto Jannelli approfondisce natura e possibili rimedi al mancato impatto dei fondi europei. Il tema è anche nel saggio di Giovanni D'Orio e Rosetta Lombardo. Chiara Montefusco di districa nel difficile rapporto tra piccole e microaziende e l'aggressività del fisco. Anna Maria Nifo e Gaetano Vecchione si occupano del

rapporto tra aziende, cittadini e pubbliche amministrazioni. Federico Pirro dà uno spaccato ampio della presenza della grande industria nel Mezzogiorno. L'importanza dei comparti agricolo e agroalimentare emerge nel saggio di Giuseppe Marotta, Concetta Nazzaro e Marcello Stanco, mentre il forte declino demografico nazionale e lo spopolamento e l'invecchiamento del Mezzogiorno sono l'argomento del saggio di Delio Miotti. Per fermare spopolamento e desertificazione, secondo Pietro Massimo Busetta, il Mezzogiorno nei prossimi 10 anni deve creare 3-4 milioni di nuovi posti di lavoro, attraverso una serie di strumenti e di politiche. Il saggio di Francesco Saverio Coppola apre la seconda parte del volume, quella delle interviste, indicando la necessità di fare sistema, partendo da quello che c'è e da chi non si arrende e lotta ogni giorno.



Salvatore Matarrese

EMBE MAIL BOXES ETC.

spediamo in tutto il mondo

SPEDIZIONI & IMBALLAGGIO

MICROLOGISTICA

SERVIZI POSTALI

GRAFICA & STAMPA

ALTRI SERVIZI

MAIL BOXES ETC.

#PeoplePossible

www.mbe.it/119

BARI - Via Amendola 172/Q
(Executive Center)
Tel. 080 5482029